

I BAMBINI STRANIERI IN CLASSE

Martedì 14 Aprile ore 18

" LA PEDAGOGIA INTERCULTURALE: PERCHE' E COME "

prof. DEMETRIO DUCCIO docente di pedagogia università di Parma

Innanzitutto preciso che la didattica interculturale va collocata nel contesto più ampio di una pedagogia interculturale.

1 PERCHE'

Per affrontare correttamente il tema c'è da fare una distinzione tra PEDAGOGIA DELL'ACCOGLIENZA E PEDAGOGIA INTERCULTURALE.

La prima si occupa dei DIRITTI COMUNI (v. bambini stranieri handicappati, "normali"): a tutti le stesse opportunità nella scuola.

E' necessario ridurre il grado di VULNERABILITA', la cosiddetta " situazione a rischio". A questo proposito i sociologi portano il classico esempio della bambola: trattare il bambino in modo che, cadendo sul terreno non si frantumi, predisponendo cioè un terreno morbido.

Diversi sono i gradi di vulnerabilità del bambino straniero:

- una vulnerabilità di fatto perché non può accedere ai servizi come gli altri (soprattutto i non abbienti)
- una vulnerabilità dovuta a disagi familiari
- una vulnerabilità dovuta allo scontro tra la cultura di origine e quella nostra.

La cultura del paese che lo accoglie diventa la sua, perché vive QUI e ORA. Egli cerca di inserirsi, si camuffa per far dimenticare la sua "diversità"; cerca di identificarsi con il bimbo italiano, vivendo così in modo anticipato la crisi tipica degli adolescenti. Per queste ragioni egli perde i quadri mentali di riferimento.

Da qui la necessità per gli insegnanti di essere attenti a questa vulnerabilità, creando dispositivi di accoglienza adeguati, dal punto di vista psicologico, in primis, e pedagogico-didattici, poi.

A questo scopo il Ministero ha diramato le Circolari 301 de 8-9-89 e 205 de 26-7-90 per l'integrazione degli extracomunitari (v. legge Martelli) molto avanzate in Europa, che recepiscono le indicazioni del rapporto USNE. E' certa la non riuscita scolastica se non impara l'italiano (gli studiosi sono in disaccordo tra imparare subito l'italiano e conservare la lingua d'origine). E' comunque necessario far capire al bimbo, con le dovute cautele, che la sua situazione e cultura d'origine non ci sono più, egli vive ORA e QUI.

Gli insegnanti sono invitati ad assecondare il bimbo a integrarsi, se vuole imparare la nostra lingua; in tal modo l'inserimento é facilitato.

Ma l'aiuto va dato con criterio, favorendo la pedagogia dell'accoglienza senza allontanare il bimbo dalla classe, seguendo percorsi individualizzati.

Gli insegnanti di sostegno devono essere in questo caso ACCOMPAGNATORI, per aiutarlo soprattutto psicologicamente.

E veniamo alla seconda: LA PEDAGOGIA INTERCULTURALE

Essa non lavora per i diritti umani, comuni a tutti, ma per quelli distintivi, che caratterizzano la nostra e la loro specificità.

E' necessario ^{allora} trovare una giusta strada, equilibrata, nel considerare tali caratteri distintivi.

A questo proposito ci sono due posizioni: quella anglosassone, che preferisce separare le due culture (v. paura del meticciato, terrore che si perdano i connotati nazionali). E quella interculturale che vuole trovare modalità di incontro fra culture diverse, che si incontrano e si confrontano. L'incontro deve partire dal riconoscimento delle differenze.

Noi ci riconosciamo nella seconda posizione.

Cos'è pedagogia interculturale: diffondere una mentalità aperta, relativista.

Altan (padre del famoso vignettista) parla di concezione etnocentrica per superare quella eurocentrica.

E' utile, per esempio, interrogare la cultura islamica, non lasciarla a se stessa (il "dubbio" per loro é una malattia, etc etc). Ci sono sfasature temporali fra la cultura europea che ha superato il medioevo e quella islamica, rimasta indietro. La presenza degli extracomunitari ha incuriosito e stimolato gli interessi nei confronti delle altre culture, dal punto di vista antropologico, soprattutto. L'importante é non farlo per moda.

2. COME ovvero COSA FARE?

Per entrare nella logica della pedagogia interculturale é utile sentire gli antropologi, quelli che conoscono le varie culture; poi i sociologi, per capire come le culture straniere si trasformano, contaminandosi con la nostra; formulare proposte formative, di autoaggiornamento, per confrontarsi con gli stereotipi, che sono come la rotta per noi, ma non devono fossilizzarsi.

E veniamo, infine, al pedagogista che ci suggerisce di mediare fra i diritti comuni e quelli distintivi:

- non enfatizzare il bambino straniero come emblema della pedagogia ^{(culturale} inter=)
- dare spazio in classe (con o senza stranieri) ad altre culture, decentrandosi dalla propria mentalità (noi dalla nostra, loro dalla propria)
- studiare, appassionarci a questi nuovi temi che ci sfidano, per costruire il nostro futuro
- centrare la didattica su altri scenari, altri interessi
- il bambino straniero ha diritto, ha bisogno di sentire riconosciuta la sua origine culturale; questo, però, va fatto con criterio, in parallelo alla nostra italiana e a quella di altre culture in genere.

Il prof. DEMETRIO sta tenendo un corso di aggiornamento (a vari livelli scolastici) a Bergamo, che dura da un anno, per strutturare unità didattiche interculturali.

PROMEMORIA

Martedì 5 Maggio ore 17

" INFANZIA ED EMIGRAZIONE: PROBLEMI DI IDENTITA' CULTURALE E DI APPRENDIMENTO LINGUISTICO "

prof.ssa GABRIELLA FAVARO docente scuola secondaria superiore
responsabile progetto formazione immigrati

MILANO

Anche questa seconda e ultima conferenza si terrà presso
SALA POLIVALENTE DELLA CIRCOSCRIZIONE S.AGNESE/S.DAMASO VIA VITERBO, 82



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PARMA

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

ISTITUTO DI PEDAGOGIA

43100 Parma - Italia - Borgo Carissimi, 10 - Tel. 0521/239032-230718

D. Demetrio

La pedagogia interculturale

E'

NON E'

-
- | | |
|--|--|
| <ul style="list-style-type: none">-un punto di vista sull'educazione in presenza di soggetti e gruppi non-autoctoni non necessariamente inseriti a scuola. Si fa PI anche in loro assenza;-una metodologia che vuole facilitare il confronto tra mondi socio-culturali diversi, al fine di generare una mentalità "relativistica" rispetto al sapere. I saperi mutano e si integrano, si "ibridano", si distinguono in base ai bisogni umani di identificazione;-un'azione militante ordinata da valori che vanno oltre la reciproca spiegazione delle differenze, perchè convinti della necessità planetaria che si approdi ad una cultura della pace, dello sviluppo, della solidarietà, della democrazia e della ragione | <ul style="list-style-type: none">- una tecnica didattica anche se si fonda sui metodi di apprendimento per produrre saperi, saper fare, saper essere;- una tavola rigida di principi astratti. Perchè tiene conto di quanto storicamente, e localmente, è meglio fare per estendere la promozione di una cultura dell'incontro e della comunicazione;- una modalità imparziale. Sceglie di impegnarsi su un terreno di lavoro e ricerca che mette al centro i diritti e i doveri comuni di ogni cittadino |
|--|--|
-

Per approfondire:

G. Favaro (a cura di), I colori dell'infanzia, Milano, Guerini, 1990
AA.VV., Lontano da dove, Milano, Angeli, 1990

D. Demetrio, G. Favaro, Immigrazione e pedagogia interculturale, Firenze, La Nuova Italia, 1992